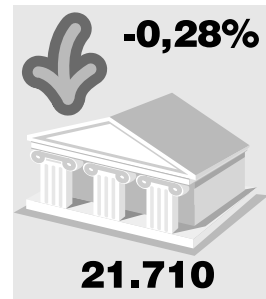


sabato 23 febbraio 2002

rUnità | 13

L'Enel rinuncia alla Wessex Water del gruppo Enron



petrolio



euro/dollaro



MILANO L'Enel si ritira dalla corsa per Wessex Water, la società idrica inglese del gruppo Enron.

Secondo quanto si apprende da prime indiscrezioni la società guidata da Franco Tatò e Chicco Testa avrebbe infatti rinunciato ad andare avanti nella corsa per la dismissione dell'utility idrica britannica, messa sul mercato in seguito alle vicende finanziarie del gruppo Usa.

L'Enel aveva presentato recentemente un'offerta non vincolante alla quale però avrebbe deciso di non dare seguito. Un'offerta che se, invece, fosse andata in porto, avrebbe consentito alla società elettrica italiana di debuttare sul mercato idrico inglese.

Un mercato a cui l'Enel da tempo mira: il gruppo di Tatò - da sempre interessato a svilupparsi, nell'ambito della sua strategia di diversificazione, nel settore

idrico - aveva già manifestato interesse, nel passato, per altre realtà inglesi, quali la Southern Water, poi ritirata dal mercato.

Secondo quanto riportato nelle scorse settimane da alcuni organi di stampa internazionale, alla Wessex Water sarebbero interessati altri soggetti quali la Cheung Kong Infrastructure Holdings di Hong Kong, e un consorzio composto da General Electric, Royal Bank of Scotland e Abbey National.

La vendita dell'utility dislocata nel sud dell'Inghilterra (uno degli asset più importanti per Enron a livello internazionale) non dovrebbe essere comunque completata prima della fine di marzo, e punta a far affluire nelle casse della controllante americana la cifra di 1,64 miliardi di euro, superiore alla vendita complessiva degli altri asset posseduti in Europa.

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Effetto Berlusconi: si ferma Mirafiori

Sciopero alla Fiat. Cofferati: grande successo, i lavoratori hanno capito cosa c'è in gioco

Massimo Burzio

TORINO Mirafiori si è fermata. È accaduto ieri quando uno sciopero spontaneo di due ore in difesa dell'art. 18, ha avuto un'adesione tra l'80 e il 90% secondo i dati della Fiom e del 29% stando, invece, alle stime della Fiat. Ma se persino il Lingotto riconosce che il 29% dei dipendenti ha aderito, allora lo sciopero è stato davvero un successo. Lo sciopero di Mirafiori - ha commentato Sergio Cofferati - è «un elemento di conforto alla posizione e all'atteggiamento che la Cgil ha tenuto. È il segno che i lavoratori hanno capito benissimo qual è la posta in gioco».

La protesta dei lavoratori e delle Rsu, una reazione alle scelte del Governo in tema di licenziamenti, è sfociata anche in un corteo di 1500 persone al di fuori dei cancelli di Mirafiori. E non sono state, soltanto, le Carrozzerie ad incrociare le braccia nell'area torinese. Anche alla Powetrain (la società mista Fiat - GM) lo sciopero si è concluso con un corteo ma soprattutto con una partecipazione del 90%. La stessa registrata alla Comau Stampi, dove alle RSU della Fiom si sono aggiunte la Fim e la Uilm. Altri scioperi spontanei, poi, nella zona di Moncalieri alla Teksid di Borgaretto, Tesio Radiatori, Oxford Automotive, TRW Italia, Valeo, Tessa e Dea. E ancora, a Collegno ferme i Marelli, Sandretto, Federal Mogul, Fergat, Frigostamp e Tubiflex e ad Ivrea la Trioneuro, la Berco, la Mac e la Dayco sempre di Ivrea e Chivasso. Ma l'elenco è ancora lungo e include altre aziende di tutta la regione. Alla Teksid di Crescentino (Vercelli) si è addirittura bloccato tutto lo stabilimento e in provincia di Alessandria hanno protestato i lavoratori della Europa Metalli, della ODA, HMS, Acerbi e Mino. Cento per cento di adesione, invece, alla Alston (ex Fiat Ferroviaria) in provincia di Cuneo e 80% alla Trau. Anche nel Biellese e nel Novarese, poi, fabbriche in lotta: Bonino, Gaudino e For, Merito, Sant'Andrea ed Ego. Nel pomeriggio e in occasione dei secondi turni della giornata, infine, altre astensioni che

hanno interessato, alla Fiat, soprattutto le Presse e le Costruzioni Sperimentali.

«Lo sciopero generale del 5 aprile è cominciato adesso e continuerà fino ad allora», ha commentato Giorgio Cremaschi della segreteria nazionale Fiom - È un successo clamoroso e abbiamo segnali da tutte le fabbriche che si preparano scioperi nei giorni che verranno». Secondo Cremaschi, inoltre, è significativo che non sia stata soltanto la Fiom a muoversi ma anche Fim e Uilm. Il segretario della 5ª Lega Fiom di Mirafiori e Rivalta, Claudio Stacchini, poi ha spiegato che quella di ieri: «È stata una grande giornata di lotta, una grande risposta unitaria al Governo, alla Confindustria e a chi vuole stracciare gli impegni assunti con i lavoratori nelle assemblee e durante gli scioperi generali. I lavoratori - ha proseguito - hanno risposto tutti insieme, al di là dei

partiti e dei sindacati di riferimento: centinaia di iscritti alla Fim, alla Uilm e persino del Fismic e dell'Ugl hanno aderito allo sciopero e partecipato ai cortei assieme alla Fiom Cgil». Stacchini, inoltre, ha anche raccontato che «in molti casi gli stessi delegati della Cisl e della Uil, "disobbedendo" ai propri responsabili che li invitavano a boicottare lo sciopero hanno deciso di organizzare le manifestazioni insieme ai lavoratori e alla Fiom».

Come chiarisce la segreteria della Fiom Piemonte, Laura Spezia: «Gli scioperi spontanei di questi giorni sono emblematici e dicono che i lavoratori hanno capito che sui loro diritti non si può trattare. La proposta del Governo è una truffa perché trattare con la spada di Damocle dell'art. 18, provoca soltanto l'illusione che si tratti di una trattativa libera mentre invece, in queste condizioni, non è una trattativa paritaria».

Una manifestazione contro l'attacco del governo all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori
Gabriella Mercadini



Proteste in tutta Italia per la difesa dei diritti

MILANO Anche ieri uno stillicidio di scioperi spontanei ha dato grande voce alla protesta corale contro il governo sull'articolo 18. Ininterrotto il flusso dei fax per lo sciopero generale e l'unità del sindacato. Nel Milanese un'ora con assemblee alla Pirelli Bicocca e di Bollate, idem alla Clariant, alla Basf e alla Cf Gomma. Impossibile fare l'elenco completo delle fabbriche. Si muovono anche le rsu del pubblico: Comune di Milano, Rozzano, Melegnano, Corsico e ospedali. Per Antonio Panzeri «queste lotte sono molto importanti: i lavoratori sono coscienti della gravità della posta in gioco». Scioperi unitari a Vicenza e in Veneto e in tutto il Nord. In Toscana scioperi spontanei in decine e decine di aziende a Firenze, Livorno, Pisa, Lucca e Pistoia. La Cgil toscana è già mobilitata a preparare la grande manifestazione del 23 marzo. Si mobilita anche il Sud: a Napoli le rsu Fiat Auto di Pomigliano approvano la linea della Cgil. Mezz'ora di sciopero a Napoli indetta dalla Rsu Fim e Fiom della Nuova Meccanica Navale, e documenti unitari anche con il Sin Cobas della Whirlpool, e prese di posizione unitarie anche alla Sofer di Pozzuoli, Meltem, Magnaghi Aeronautica e Rsu Ansaldo. A Imola, i delegati Fim, Fiom, Uilm della Cnh chiedono alle segreterie di sostenere lo stralcio prima della trattativa. I delegati Fiat di Meli dicono che «bisogna continuare a lottare per bloccare l'arroganza del governo e della Confindustria». Allo sciopero di Meli ha risposto «la totalità dei lavoratori».

La proposta del premier. Pezzotta: la Cgil insegue mire politiche

Ti licenzio, ti pago 24 mesi di stipendio

Giovanni Laccabò

MILANO Berlusconi non cambia idea, annuncia che il governo modificherà comunque l'articolo 18. Va oltre e precisa che il licenziamento senza giusta causa verrà risarcito «con un corrispettivo elevato: si parla con gli imprenditori di fissarlo a 24 mesi di retribuzione». Ecco il primo trucco del governo. Immediata la replica della Cgil: «Possono diventare anche 48 mesi, ma restiamo contrari perché diritti e dignità delle persone non si monetizzano», ha ribattuto Beniamino Lapadula. Per Cofferati è evidente «che questa è una trattativa con le carte truccate, dovrebbe riflettere chi ha accettato». L'ufficio stampa di Forza Italia poi rettifica, parla di ipotesi, ma anche Cisl e Uil avvertono l'allarme.

Intanto tra i sindacati la dialettica registra

toni accesi e polemiche. Ieri a Milano il leader Cisl Savino Pezzotta ha esortato i suoi dirigenti del Nord a mobilitarsi a sostegno del negoziato, ed ha ripetuto che la Cisl farà lo sciopero generale solo se il governo modificherà l'articolo 18. Pezzotta ha parlato un'ora ignorando il malessere nelle fabbriche, gli scioperi spontanei e i fax unitari che contestano la linea Cisl e polemizzando invece con insistenza ossessiva con la Cgil accusata di inseguire mire politiche. Nel pur puntiglioso resoconto, Pezzotta ha taciuto proprio il nodo principale, ossia il governo per il quale la sorte dell'articolo 18 è segnata in partenza.

La Cisl farà sciopero solo quando la stalla sarà vuota, e tuttavia va al confronto forte di un suo piano di mobilitazione, ma di fatto disarmata dal profondo malcontento della base, e portando il grave fardello della spaccatura del fronte sindacale, la cui unità ha invece

prodotto le conquiste di cui la stessa Cisl si vanta. La Cisl va al negoziato per dare nuove tutele al lavoro che cambia, perché la flessibilità non deve essere precariata, che va combattuto e dev'essere recuperata agli elementi di sicurezza e garanzia, per dare diritti a chi non ne ha. Per questi motivi il leader Cisl critica la Cgil «che ha abbandonato il tavolo». Anche la concertazione dev'essere riformata, assecondando il decentramento, per far svolgere un ruolo più propositivo al sindacato e per affrontare i cambiamenti nella società e nel lavoro. Da cambiare anche i modelli contrattuali, perché l'esplosione dei contratti individuali ci sta indebolendo, dice Pezzotta.

Se per ora il malessere causato dalla resa della Cisl è percepibile solo tra delegati e iscritti, non così nella Uil dove la contestazione coinvolge apertamente i dirigenti. Il leader Uiltucs della Lombardia Giovanni Gazzo criti-

ca a viso aperto i suoi vertici «che han dato credito al rinvio, e non allo stralcio dell'art. 18, e cioè è sconcertante e grave di fronte al fatto che il governo ripete che le modifiche sono soltanto "il minimo che si possa fare"».

Quella di Gazzo non è una voce isolata, ma una critica condivisa da vasti settori del quadro dirigente Uil di Milano e Lombardia: «Siamo di fronte ad un inganno che non può passare col nostro silenzio o peggio col nostro consenso». Pertanto «poco autonoma e sostanzialmente subalterna apparirà con sempre maggiore evidenza la posizione di chi a tutti i costi non vuole rompere con il governo, pur sapendo di spaccare il sindacato e di conseguenza limitare la sua forza unitaria».

La Uil - conclude Gazzo - si assuma «con coraggio le responsabilità uscendo dai giochi di palazzo poco responsabili e si metta alla testa della difesa della sua cultura riformista».

Angeletti scrive: ci vediamo dopo il 7 marzo. Irritazione per l'«ordine di servizio» del ministro. La Confindustria ha in mente il modello giapponese nei contratti

Maroni rimane solo al tavolo: Cisl e Uil, per ora, non si siedono

DALL'INVIATO

Bianca Di Giovanni

TORINO Caro ministro, martedì noi non ci saremo. Il segretario della Uil Luigi Angeletti prende carta e penna per informare Roberto Maroni che il negoziato ha perso un altro "pezzo", almeno per il momento. Nella lettera il leader sindacale si limita a dire che impegni precedentemente fissati gli impediscono di partecipare all'incontro di martedì, ma c'è anche un certo fastidio in casa Uil per il tono della convocazione, più simile ad un "ordine di servizio", com'è il segretario Lotito che a un invito. Tant'è che nella missiva Angeletti precisa: «Siamo ovviamente disponibili, a partire dal 7 di marzo, a concordare il calendario

e l'agenda del confronto». Concordare, non subire. Passano poche ore e per Maroni è la disfatta: anche la Cisl dà forfait. A quanto pare Savino Pezzotta manderà un tecnico.

La notizia arriva come un fulmine al centro congressi dell'Unione industriale di Torino, dove Confindustria discute del futuro delle relazioni industriali. «In questi due giorni di lavoro spero si avvicinino le posizioni di coloro che sentono la necessità di cambiare», esordisce Guidalberto Guidi, senza sapere che proprio in quel momento la Uil si "raffreddava" e la piazza si "scaldava". Fuori, infatti, nella città operaia si stava consumando l'ultimo capitolo (per ora) dello scontro sull'articolo 18: gli operai di Mirafiori organizzano scioperi



Il segretario della Uil Luigi Angeletti

unitari. Così lo scontro è rimasto ovattato nel centro congressi del capoluogo piemontese. Il vero show-down, infatti, si preannuncia per oggi, quando i tre leader Cgil, Cisl e Uil parteciperanno al dibattito conclusivo assieme al ministro Maroni, e a tirare le fila sarà Antonio D'Amato, primo ispiratore della delega sul mercato del lavoro.

Insomma, ieri si è rimasti ai preamboli ed al rituale che Confindustria ripete sulla questione deleghe: un impatto ammiccante di dialogo e apertura. «Qualcuno dice che Confindustria disegna un futuro senza sindacato - azzarda Andrea Pininfarina, presidente dell'Unione industriali di Torino - Chi dice questo non tiene conto del fatto che un buon sistema di relazioni indu-

striali richiede sempre soggetti rappresentativi, forti ed autorevoli. Nel nostro futuro continueremo a vedere un ruolo centrale per il sindacato». Fin qui le parole. Poi arriva la sostanza. «Occorre che il sindacato sappia comprendere le trasformazioni della nostra epoca e voglia inserirsi positivamente in essa», continua Pininfarina. Quanto allo sciopero generale, rappresenta il «de profundis della concertazione» conclude. Poi ci pensa Guidi a rilanciare: «Mi auguro che le soluzioni si trovino, ma questo è uno sciopero politico - dichiara - in quanto è fatto contro il governo». Sul podio, intanto, inizia a delinearsi quel futuro che Confindustria desidera per le relazioni industriali. Si passano in rassegna i modelli giapponesi e americani, si citano

le aziende "non-union", non sindacalizzate. La concertazione? Sì, è andata bene, ma è il momento di cambiare. E' Federmeccanica ad alzare il velo sul nuovo modello. «Le aziende italiane sono meno competitive di quelle francesi di due punti, di quelle tedesche di quattro punti - spiega Roberto Biglieri - Le uniche leve su cui si può agire sono il costo del lavoro e la produttività». Ed a fornire la quadratura del cerchio ci pensa Giorgio Usai, direttore relazioni industriali Confindustria, il quale rivela che mentre in Italia il 75-80% della busta paga è stabilito nei contratti di settore e il rimanente è affidato alla contrattazione collettiva, in Europa la quota garantita in maniera uniforme non supera il 50%. Come dire: meno spazio alla contrattazione collettiva.